

4 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. (Sal 105,47)

Colletta

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Oppure:

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, dona alla tua Chiesa di seguire con fiducia il suo Maestro e Signore sulla via delle beatitudini evangeliche. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Sof 2,3; 3,12-13

Dal libro del profeta Sofonia

*Cercate il Signore
voi tutti, poveri della terra,
che eseguite i suoi ordini,
cercate la giustizia,
cercate l'umiltà;
forse potrete trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira del Signore.
«Lascero in mezzo a te
un popolo umile e povero».
Confiderà nel nome del Signore
il resto d'Israele.
Non commetteranno più iniquità
e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca
una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti.*

Salmo Responsoriale

Dal Sal 145 (146)

R. Beati i poveri in spirito.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri. R.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. R.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. R.*

Seconda Lettura

1Cor 1,26-31

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

*Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.
Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.
Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

Alleluia, alleluia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. (Mt 5,12a)

Alleluia.

Vangelo

Mt 5,1-12a

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,*

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Signore, i doni del nostro servizio sacerdotale: li deponiamo sull'altare perché diventino sacramento della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato. (Cf. Sal 30,17-18)

*A

Beati i poveri in spirito: di essi è il regno dei cieli. Beati i miti: avranno in eredità la terra. (Mt 5,3.4)

Dopo la Comunione

O Signore, che ci hai nutriti con il dono della redenzione, fa' che per la forza di questo sacramento di eterna salvezza cresca sempre più la vera fede. Per Cristo nostro Signore.

Alla scuola della felicità



In questa IV domenica del tempo ordinario, la liturgia ci propone una delle pagine più conosciute ed amate del Vangelo: le beatitudini. Con queste si apre il grande discorso della montagna nel Vangelo di Matteo. Le parole di Gesù ci vengono presentate come un insegnamento. In italiano la parola "insegnare" rende bene quello che sta avvenendo sul monte: Egli lascia un segno nei suoi

discepoli che lo stanno ascoltando: “si mise a parlare e **insegnava** loro dicendo” (Mt 5, 2). La parola di Gesù è performativa, realizza ciò che dice! Affermare questo per il brano delle beatitudini ci apre ad una nuova lettura: anche quando Gesù si esprime al futuro (“saranno saziati, saranno consolati”... ecc.) non ci parla di una speranza, ma di una certezza, proprio in virtù del fatto che ciò che Dio dice certamente si compie.

Queste otto beatitudini sono espressione di un'unica realtà, perciò vanno lette insieme. Esse ci parlano del modo in cui Gesù ci raggiunge. Per questo sarebbe riduttivo leggerle semplicemente come il codice comportamentale dei cristiani. Sederci ai piedi di Gesù sul monte, come i discepoli, significa imparare ad accogliere che la salvezza è presupposto e non conseguenza dell'agire morale dell'uomo. Gesù non mi salva perché agisco rettamente, ma è chiaro che, dal momento in cui sperimento di essere stato salvato, la mia vita cambia ed inizio ad agire rettamente.

Leggendo le beatitudini una di seguito all'altra colpisce che ciascun versetto è costruito per affermazioni opposte, che ai nostri occhi appaiono quasi contraddittorie.

Chi è povero, in realtà è proprietario del Regno di Dio.

Chi piange ed è nel lutto, è consolato.

I miti, e non i potenti, riceveranno in eredità la terra intera.

La giustizia viene concessa a chi ne è così sguarnito da desiderarla con tutte le forze.

Chi ha usato agli altri misericordia, la riceverà per sé.

I puri di cuore, i semplici e non i dotti, vedranno Dio.

Figlio di Dio sarà chi fa' pace col suo fratello.

Il Regno di Dio appartiene a chi dai regni di questo mondo sarà perseguitato.

La dinamica che contengono le beatitudini è una dinamica pasquale.

La prima beatitudine raccoglie, in qualche modo, tutte le altre: “*beati i poveri in spirito*”. Gesù si riferisce ad una povertà che va ben oltre quella materiale. Sant'Agostino diceva che il povero in spirito è colui che non è gonfio di sé. I poveri a cui fa riferimento Gesù sono proprio questi: quelli che, poveri di sé, attendono tutto dalle mani di Dio.

Quelli che sono “*nel pianto*”, sperimentano un altro tipo di povertà. Il pianto è legato al lutto; chi piange ha perso quanto aveva di più caro, l'altro che amava. È commovente che la risposta a questa situazione di povertà sia la *con-solazione*; a chi è nel lutto/pianto viene ridonata una relazione nuova che ci parla di un Dio vicino al dolore dell'uomo.

Un'altra categoria di persone che Gesù chiama beati sono “*i miti*”. Ebbene, anche la mitezza è una forma di povertà: mite è chi non ha nulla da difendere, è chi non schiaccia l'altro col proprio atteggiamento, è chi non deve difendere nessun territorio, sia questo fisico o spirituale. Erediterà la terra perché sarà capace di trattarla come un dono e non come una proprietà.

La beatitudine che segue, risveglia in noi qualcosa di primordiale: “*la fame di giustizia*” ci sembra forse più accessibile della povertà di spirito o della mitezza perché nasce da un bisogno. Ma cosa si intende per giustizia quando il riferimento è Dio? Gesù ci insegna che la giustizia di Dio è la misericordia. Questa beatitudine, dunque, è strettamente legata a quella che la segue. La nostra idea di giustizia è spesso equiparata all'idea di equità: tagliare una torta nel modo giusto per noi è dividerla in parti uguali. E se danneggio qualcosa devo ripagare il valore dell'oggetto danneggiato. Questa è la giustizia secondo noi, ma questa non è la giustizia\misericordia di cui ci parla il Vangelo. La giustizia vera dà a ciascuno ciò di cui ha bisogno, tiene conto della persona che ha davanti (non posso dare a un bambino di tre anni la stessa fetta di torta che mangerei io, perché starebbe molto male) e al danno Dio risponde con il perdono, non con una punizione per aver sbagliato. Non è equo che il pastore lasci 99 pecore sui monti per andare a cercarne una che si è smarrita; non è giusto nella nostra logica, ma lo è nella logica di Dio. Sono quindi beati coloro che di questo hanno fame e sete, quelli che per questa giustizia saranno perseguitati (Mt 5, 10).

Ecco allora che “chi è misericordioso” sperimenterà su di sé la misericordia di Dio. E’ molto bella questa beatitudine perché oltre a rovesciare il nostro modo di pensare, rovescia anche il nostro modo di agire. Forse ci aspetteremmo di sentire “beato chi ha trovato misericordia, perché sarà capace di essere misericordioso”, ma qui Gesù capovolge la prospettiva, quasi a dire: “comincia ad essere misericordioso e ti accorgerai della misericordia che ti è stata usata; comincia a perdonare, il farlo ti mostrerà che tu per primo sei stato perdonato”.

La beatitudine che segue ci parla di uomini dal “cuore puro”. Il cuore per la Scrittura è il centro vitale di tutta la persona, è la sede dei pensieri, il luogo nel quale si esercita la volontà. Il cuore mette in movimento tutto ciò che siamo. Abbiamo un cuore puro quando tutto di noi è orientato a Dio. Per questo riusciamo a vederlo.

Poi Gesù proclama beati quelli che “operano la pace”. “Operare” ci dà proprio il senso della manualità, la pace si plasma, si costruisce. La pace per Gesù non è un concetto, è concretissima.

Infine il Signore ci parla di una beatitudine, di una felicità, nella persecuzione. La posta in gioco è essere chiamati figli di Dio. Ma come si può essere beati nell’insulto, nell’accusa ingiusta, nel martirio?

Le beatitudini dipingono Cristo e la vita del discepolo che, in quanto figlio nel Figlio, si conforma sempre di più a Lui. Non si tratta di fare del dolore un idolo, ma di riconoscere che il dono di sé ha un senso. È l’amore che salva. La sofferenza fa parte della realtà umana, va accettata e combattuta allo stesso tempo. Può avere un senso, solo se in essa sappiamo scorgere il volto dell’Amore che si dona. Il vero beato, quello che ci fa da specchio è proprio Gesù. Egli può parlare così ai discepoli perché ciò che proclama lo ha vissuto nella sua carne. Egli è il Regno dei cieli che è vicino (Mt 4,17), Lui il consolatore, Lui il vero mite (Mt 11,29), il pane che sazia (Mt26,26), Lui la misericordia, Lui la visibilità di Dio (Mt 11,2), Egli il figlio di Dio, l’amato (Mt 17,5).

Ed è in Lui che anche noi siamo beati.